

po, in uno stato di assoluta soggezione passiva all'altrui volere». Come accadrà? I giudici hanno messo per iscritto anche come dovrà avvenire l'accompagnamento alla fine. Questo - immaginiamo - proprio per evitare (come in-

vece qualcuno ha già detto) che l'addio possa essere doloroso e atroce. Non sarà come racconta il genetista Dallapiccola che accusa di crudeltà i giudici: «non è che sospesa l'alimentazione e l'idratazione arriva la morte immedia-

ta...». Avverrà in un altro luogo di ricovero, tanto per rassicurare le Misericordine. Garantendo «un adeguato e dignitoso accudimento accompagnatorio della persona durante il periodo in cui la sua vita si prolungherà dopo la

sospensione del trattamento...». E per dirla con le parole e la riservatezza del padre di Eluana «adesso avanti, senza paura verso una dimensione umana, perché prima è stato un inferno...». E quando sarà noi lo sapremo dopo.

Quella preghiera per l'amico in coma: «Basta macchine artificiali, lasciatelo andare»

Quando si è formata la sua convinzione che se si vegeta è meglio morire? Prima dell'incidente, addirittura fin da bambina. «Quando Eluana non aveva nemmeno 10 anni - ricorda ora il padre - . Eravamo nel mezzo di una discussione familiare quando chiese a me e a mia moglie: "Voi cosa c'entrate con la mia vita? Io ho la mia vita". Da allora l'abbiamo soprannominata un purosangue della libertà, perché per lei era una cosa scontata, la cosa più naturale del mondo, che nessuno potesse disporre della sua vita senza prendere in considerazione i suoi convincimenti». Quando si è rafforzata? Molti anni dopo. Uno dei suoi più cari amici era in coma in ospedale dopo un gravissimo incidente stradale. Quei magistrati che ora alcuni definiscono cinici, per accertare la vera volontà di Eluana, si sono presi la briga di interrogare anche tutti i suoi amici dell'infanzia e dell'adolescenza. Racconta Laura Portaluppi che quel giorno vide Luana in chiesa con

un cero in mano. Voleva chiedere una grazia, ma non quella che ognuno si sarebbe aspettato. Luana pregò perché il suo amico in coma e con danni gravissimi accertati dai medici, potesse morire e non sopravvivere attaccato ad una macchina.

Quanto deciso ieri dai giudici non è un via libera all'eutanasia, come si vuole far credere. È un passo verso il testamento biologico. È un passo cioè perché in Italia ci sia una legge che dica: se non sei più in te e non puoi decidere liberamente se accettare o rifiutare le cure, puoi metterlo per iscritto prima e quella sarà una scelta vincolante per medici e parenti. Quella scelta, Eluana, l'aveva fatta. E non l'aveva messa per iscritto. Questa è stata la ragione di un calvario durato anni e combattuto dal padre Bettino Englaro a colpi di sentenze e ricorsi. Un iter lungo sedici anni che si è concluso ieri con una sentenza di 60 pagine dove anche i magistrati descrivono il profilo umano di una ragazza di 20 anni

«purosangue della libertà».

L'incidente che l'ha paralizzato e resa un vegetale risale al 18 gennaio 1992 quando è iniziata anche la battaglia di suo padre. Eluana Englaro all'epoca aveva 20 anni, verso le quattro di quella mattina con l'auto si schiantò contro un muro nei pressi di Lecco. Trauma cranico, frattura della seconda vertebra cervicale, una condanna quasi certa alla paralisi totale, coma vegetativo. Tra il 1996 e il 1997 si avviò la macchina legale per ottenere la sospensione della alimentazione alla ragazza. Ma nel 1999 il tribunale di Lecco respinse la prima richiesta di sospendere l'alimentazione, e la Corte d'appello di Milano fece lo stesso con il ricorso. Nel 2003 e poi nel 2006 la richiesta venne ripresentata ed entrambe le Assise la respinsero di nuovo. Nell'aprile del 2005 anche la Cassazione aveva dichiarato inammissibile il ricorso di Bettino Englaro, ritenendo che il padre di Eluana non

avesse i requisiti necessari per chiedere il distacco del sondino che alimenta la figlia. Sempre la Cassazione, nell'ottobre del 2007, ha però stabilito che andasse ripetuto il processo. Secondo la Suprema corte il sondino non poteva essere considerato accanimento terapeutico, ma all'interruzione invece si sarebbe potuto acconsentire in presenza di due condizioni: che lo stato vegetativo del paziente fosse ritenuto clinicamente irreversibile «senza alcuna sia pur minima possibilità, secondo standard scientifici internazionalmente riconosciuti, di recupero della coscienza e delle capacità di percezione» e che la paziente «se cosciente, non avrebbe prestato il suo consenso alla continuazione del trattamento». Su questi due requisiti si è concentrata la prima Sezione civile della Corte d'Appello di Milano che ieri ha attribuito a Bettino Englaro la facoltà di chiedere l'interruzione dell'alimentazione artificiale per sua figlia.

«Questa è eutanasia si può impugnare»

.....
GIOVANNA CHIRRI

ROMA. «I giudici di fatto hanno autorizzato un'eutanasia ma la sentenza

può essere impugnata presso una Corte superiore, e non è ancora detta

l'ultima parola». Promette battaglia il neopresidente della Pontificia accademia per la vita, Rino Fisichella, davanti alla decisione della prima sezione civile della Corte d'appello di Milano che genera un vespaio di polemiche nel mondo politico italiano. «Un'affermazione di un diritto», che copre il vuoto legislativo dovuto all'assenza di una legge sul testamento biologico per alcuni, «un'invasione di campo» della magistratura per altri.

E sono proprio le parole di monsignor Fisichella a guidare le posizioni di contrarietà alla sentenza. Il vescovo-teologo esprime «tristezza e amarezza» per come si risolverà la vicenda di una ragazza ancora in vita, sebbene in coma da 16 anni, ma anche «profondo stupore» perché i giudici così si sostituiscono al legislatore (in Parlamento ci sono nove progetti di legge sul testamento biologico) e ai medici e rischiano di compromettere «soluzioni condivise». Ma il punto fondamentale resta uno solo. «Togliere il nutrimento e l'idratazione a Eluana - rimarca monsignor Fisichella - equivale a un'azione di eutanasia».

Anche l'associazione «Scienza e Vita» ai microfoni di Radio Vaticana parla di una «grave sentenza». «Eluana Englaro sarà la Terry Schiavo d'Italia» dice il presidente del consi-

glio esecutivo Gianluigi Giglio. E parla di un «preoccupante parallelismo» con il caso di Terry Schiavo anche il sottosegretario al Welfare con delega alla Salute Eugenia Roccella. «La Cassazione ha stabilito criteri sorprendenti e inquietanti - precisa Roccella - decidendo di interrompere una vita umana sulla base della ricostruzione di una volontà presunta, desunta da dicerie». Secondo il sottosegretario agli Interni Alfredo Mantovano nella vicenda di Eluana «sono stati scavalcati i limiti che in passato gli stessi sostenitori dell'eutanasia avevano indicato come insuperabili». Di «superbia» dei giudici parla Antonio Tomasini, presidente della commissione Sanità del Senato. Numerosi i commenti negativi da parte della maggioranza: per Isabella Bertolini (Pdl) la decisione dei giudici è «abnorme», mentre Laura Bianconi (Pdl) afferma che la sentenza apre una «porta legislativa all'eutanasia». Di «condanna a morte» parla il deputato e giornalista Renato Farina che chiede l'intervento del presidente Napolitano. Unica voce fuori dal coro Benedetto Della Vedova, presidente dei Riformatori liberali che definisce la sentenza «giusta» perché consente di «interrompere un accanimento terapeutico inutile e insensato».

Contrari alla sentenza anche Luca Volontè («ingerenza dei giudici

sulla vita e la morte di una persona») e Rocco Buttiglione dell'Udc.

Sull'altro fronte c'è chi ritiene che la sentenza sia la fine di un calvario per Eluana e la sua famiglia, e fa notare che una legge sul testamento biologico risolverebbe molte situazioni simili. Esprimono soddisfazione i Radicali. «La lunga lotta di un padre oggi porta all'affermazione della civiltà giuridica umana e civile» commenta Marco Pannella. «Decisione giusta e rilevante - dice Ignazio Marino (Pd) - che pone fine a un calvario ma testimonia la carenza di leggi in materia». Sulla necessità di una legge sul testamento biologico si sono espressi anche Donatella Poretti, Vittoria Franco, ministro ombra per le Pari opportunità del Pd e Anna Finocchiaro, capogruppo al Senato del Pd oltre all'eurodeputato radicale Marco Cappato.



Monsignor Fisichella: non è detta l'ultima parola
L'associazione Scienza e vita: decisione grave delle toghe

La vedova Coscioni: sentenza storica che apre nuove vie

CARLA DI NAPOLI

«IL PRONUNCIAMENTO dei giudici di Milano è importantissimo, perché rispetto a tutte le vicende del passato marca una differenza fondamentale». Maria Antonietta Coscioni, presidente dell'associazione Luca Coscioni e deputato Pd in quota Radicali, si allinea alla sentenza milanese che autorizza i medici a sospendere il trattamento che mantiene in vita Eluana da 16 anni.

Perché la sentenza che riguarda Eluana ha un valore così particolare rispetto agli altri casi?

«La questione è questa: Eluana non è attaccata a un ventilatore come lo era Piergiorgio Welby, perfettamente cosciente nella malattia. Eluana ha gli occhi semiaperti ma è solo un corpo cosciente, che resta tale da 16 anni grazie a un sondino naso-gastrico che la alimenta artificialmente. La sua è una vita solo vegetativa. La volontà della ragazza è stata però ascoltata ugualmente per voce del padre».

Per il Vaticano, però, si tratta di una sentenza grave.

«Il fatto è che procedure di assistenza come l'alimentazione e l'idratazione artificiali prima di oggi non erano considerate trattamenti invasivi. Ora invece è stato deciso che lo sono, anche nei soggetti con gli occhi vigili ma allo stato vegetativo».

Ha sentito il papà di Eluana?

«Sì, sono in stretto contatto con Beppino Englaro, perché lui ha sempre riconosciuto la serietà della nostra associazione, e insieme abbiamo plaudito a questa apertura grande».

Lei da sempre insegue una legge che introduca il testamento biologico tra i diritti delle persone. Come condurrà ancora questa battaglia?

«Nella scorsa legislatura ho depositato un progetto di legge in materia di "dichiarazioni di volontà anticipate nei trattamenti sanitari", di cui sono la prima firmataria. Preferisco dire dichiarazione anticipata e non testamento biologico. Poi c'è stato il blocco da parte dei censori della vita a tutti i costi».